

L'INTERVISTA ■■ IVAN VUKČEVIĆ*

«Hindson si chiede che farebbe Schubert oggi»

Il quartetto Energie Nove domani con l'OSI

ZENO GABAGLIO

■ Prende avvio domani, venerdì 29 gennaio, alle 20.30 agli studi RSI di Lugano Besso, la seconda linea tematica dei concerti OSI in Auditorio, quella cioè che si vuole dedicare al British Flair, al «gusto inglese», ponendo in primo piano il talento, l'originalità e il raffinato stile degli autori legati a vario titolo all'Impero britannico. Nel primo appuntamento il maestro australiano Nicholas Milton dirigerà l'Orchestra della Svizzera italiana in un programma con musiche di Edward Elgar, Matthew Hindson e Joseph Haydn. Nel ruolo di insolito solista sarà protagonista il quartetto d'archi Energie Nove, formato dalle prime parti dell'OSI Hans Liviabella e Barbara Ciannamea ai violini, Ivan Vukčević alla viola e Felix Vogelsang al violoncello. Proprio a Vukčević, che essendo australiano è perfetta incarnazione del British Flair, ci siamo rivolti per introdurre la serata.

Con il quartetto Energie Nove sarete solisti accanto all'OSI, per una combinazione strumentale a dir poco insolita. Esistono altri casi in cui il quartetto diventa solista con orchestra?

«Il repertorio per questa formazione è molto limitato. È un fatto abbastanza paradossale, visto che la formula del concerto grosso – dove il concertino, cioè le quattro prime parti dell'orchestra d'archi, si alternano a tutta l'orchestra in qualità di solisti – esiste sin dal Barocco. La speranza è perciò quella per cui, seguendo l'esempio di Elgar e di Hindson, in futuro si creino altre composizioni per quartetto d'archi e orchestra».

Come si potrebbe artisticamente presentare Matthew Hindson, l'autore del concerto *The Rave and the Nightingale* che, come lei, è cresciuto e si è affermato innanzitutto nell'ambito musicale australiano?

«Hindson è stato allievo di Ross Edwards e Peter Sculthorpe, i due compositori che hanno creato il cosiddetto "sound australiano" nel secondo dopoguerra. Lo stile di Hindson è però molto diverso da quello dei suoi maestri e può essere

considerato un postmodernista di fine millennio, in quanto riesce a trovare la propria ispirazione non solo nella musica d'arte o classica. È un compositore molto prolifico e nelle sue opere si trovano spesso intere sezioni ispirate a generi quali heavy metal, techno, disco o jazz. È una musica perciò molto originale e attuale ed è per questo che negli ultimi anni si è affermato come uno tra i più importanti artisti australiani».

In relazione al concerto *The Rave and the Nightingale* viene citato come riferimento – quasi un nume tutelare – Franz Schubert. Che rapporto c'è tra il grande autore viennese e quest'opera scritta quasi duecento anni dopo la sua scomparsa?

«Hindson si pone una domanda: se Schubert fosse nato alla fine del XX secolo, che tipo di musica avrebbe scritto? Visto che era così legato ai Lied, cioè alla canzone popolare di inizio Ottocento, oggi si sarebbe forse avventurato in generi pop? Sarebbe forse potuto diventare "DJ Franz" e comporre hit di electro-dance per i club dell'Europa centrale?».

Il concerto del 29 gennaio è inserito nel ciclo tematico British Flair. Per lei che significato ha questo tema?

«Spesso in relazione ad Australia e Regno Unito si citano i difetti dell'uno e dell'altro. Invece io prenderei a prestito le parole del giornalista inglese Ian Wooldridge, che nel 2000 ha scritto dell'Australia: "Qualche anno fa abbiamo colonizzato questo posto con alcuni dei nostri migliori criminali, ladri, rapinatori, alcolizzati e prostitute: un ceppo di depravazione che credo abbia contribuito notevolmente al vigore e all'intraprendenza che questo Paese oggi sorprendentemente mostra". Pur essendo ufficialmente ancora una monarchia costituzionale, nel 2016 l'Australia è tutt'altro che una parte dell'Impero britannico: è invece un grande miscuglio di culture – naturalmente quelle britanniche, ma anche quelle europee, asiatiche e anche quelle aborigene. Un Paese con una propria identità culturale e sociale».

Energie Nove si è formato qualche anno fa all'interno dell'OSI. Come si è sviluppato il vostro lavoro e quali sono i

vostri progetti per il futuro?

«Quello che ci ha uniti e ancora ci lega è il grande amore per il quartetto d'archi e il suo repertorio, che fortunatamente si è da subito sposato a un ottimo feeling umano e musicale tra di noi. Negli anni si è inoltre stabilito uno stretto legame con la RSI, che ci ha portato a registrare – e poi pubblicare per l'etichetta Dynamic – diversi repertori: il primo disco pubblicato è dedicato ai quartetti di Prokof'ev, fra poco uscirà la prima registrazione mondiale delle versioni originali dei quartetti di Janáček e a fine anno dovrebbero venir pubblicati i quartetti di Smetana».

* violista del quartetto Energie Nove